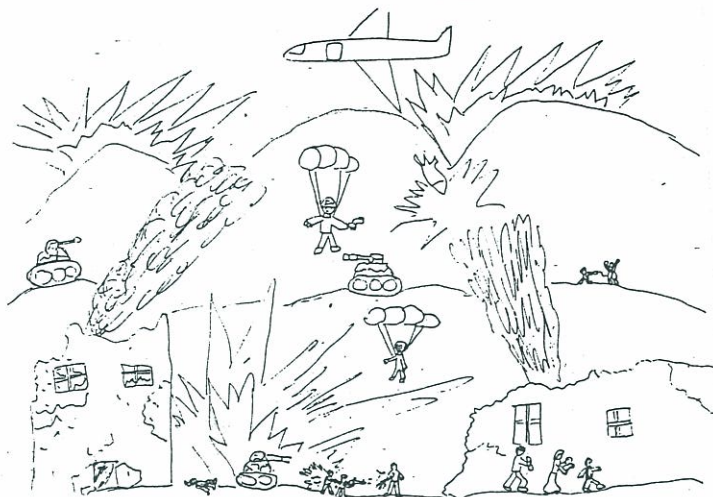


ALTRA INFANZIA

Questo è il racconto della propria vita di bambino che un ragazzo afgano, residente ora a Macerata, ha narrato alla maestra, e che noi abbiamo letto con grande interesse.

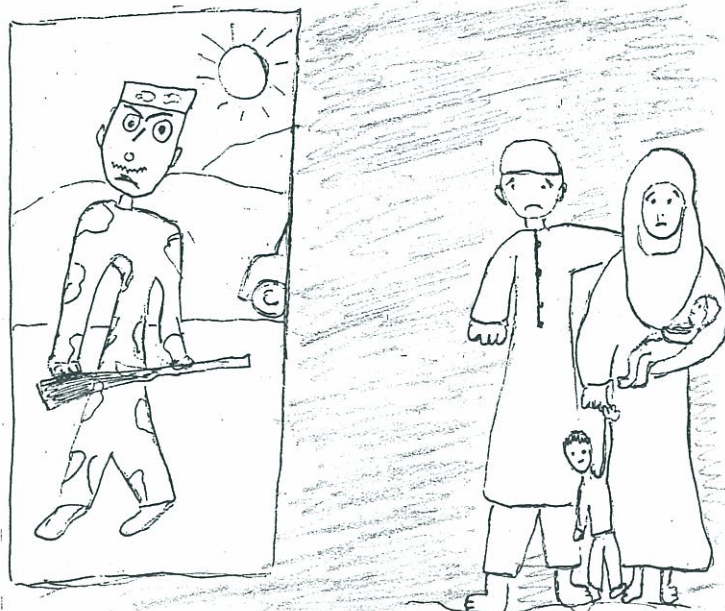
Io, bambino afgano



Non ricordo molto dei miei primi anni di vita, ma rammento i racconti di mia madre.

Quando sono nato pesavo appena un chilo e ottanta grammi.

Avevo 5 anni, quando la mia famiglia scappò sulle montagne per sfuggire ai russi che avevano invaso e bombardato il mio paese, Jaguri. Fu proprio in questo breve esilio di circa un mese che mia madre diede alla luce la mia sorellina Tillah.



Vivevamo dentro le grotte insieme ad altre famiglie.

I nostri padri di notte scendevano in città a cercare cibo e noi rimanevamo in silenzio ad aspettarli sperando che ce la facessero.

Appena tornavano era una grande festa: le ragazze ballavano e tutti gli altri intorno a battere il tempo con le mani.

Dopo la partenza dei russi ritornammo in paese. Mio padre stava poco in casa perché faceva l'autista e trasportava alimenti con il camion; poteva assentarsi anche per tre mesi, in giro tra Kabul e Mazar Sharif.

Per me era ora di andare a scuola. Mia madre mi accompagnò dal mullah e mi affidò a lui.

All'inizio ero molto contento di stare con altri bambini, ma ben presto cominciai a stancarmi di leggere e di ripetere in continuazione i passi del Corano, senza capire il significato di quello che pure avevo imparato a leggere, perché era in lingua araba. Mi distraevo e pensavo ai giochi che avrei potuto fare con gli amici ed aspettavo solo la pausa del pranzo.

Ho preso tante botte sulle mani con il bastone perché volevo parlare con gli altri e scherzare un po', come scambiarci il Corano.

La scuola era un grande salone di circa venti metri di lunghezza e quattro di larghezza: non c'era niente al di fuori di tappeti sui quali eravamo seduti noi e di un materasso per il mullah.

D'inverno faceva molto freddo, per fortuna sotto il pavimento correva il tubo della stufa della cucina e ci riscaldava le gambe. Furono